

Allo stesso modo, faccio presente all'onorevole Cè che i diritti soggettivi esigibili riguardano l'articolo 38 della Costituzione, ma gli standard essenziali contenuti nell'articolo 22 del provvedimento, soprattutto al comma 3, non sono aleatori, ma costituiscono servizi molto precisi. La legge indica, infatti, un insieme di prestazioni di servizi che ciascun ente locale sarà tenuto a fornire — certamente, con gradualità — e che, pertanto, dovrà esigere. Credo, quindi, che su tale aspetto l'articolo 22, così come licenziato dalla Commissione, sia puntuale.

Vorrei dire poi all'onorevole Valpiana che ho ascoltato con attenzione il suo intervento e che mi dispiace che esprima una posizione radicalmente contraria al testo, usando espressioni come « smantellamento di un sistema pubblico » e « ideologia familista », perché questo progetto di legge, al contrario, afferma una responsabilità pubblica nei confronti di bisogni che fino ad ora sono stati troppe volte — non dico soltanto, ma troppe volte — soddisfatti da un mercato dei servizi che esiste e che credo sia importante, invece, regolare, appunto, attraverso un sistema — scusate il bisticcio di parole — di regole, così come previsto nel provvedimento.

Vorrei dire poi all'onorevole Gramazio che, per quanto riguarda il problema della disabilità, è bene porre fine ad un equivoco. Il progetto di legge è chiaro — lo hanno detto la relatrice e l'onorevole Augusto Battaglia — nel difendere pienamente i diritti acquisiti: la legge prevede un di più, che è la rete integrata di servizi e di opportunità.

D'altra parte, nel mondo della disabilità è in corso un dibattito tra le stesse associazioni: moltissime famiglie e associazioni chiedono che non ci si attesti soltanto sui trasferimenti monetari, ma che, appunto, vengano potenziati quei servizi e quelle opportunità che sono importanti quanto i trasferimenti monetari: dai servizi riabilitativi all'assistenza domiciliare, alla possibilità di integrazione scolastica e lavorativa.

Allo stesso modo, ho ascoltato con interesse il dibattito sulla sussidiarietà.

Voglio dire all'onorevole Burani Procaccini che ho molto apprezzato il suo intervento, la sua attenzione ed il suo atteggiamento nei confronti del provvedimento in discussione, nonché la disponibilità a cercare le convergenze possibili, all'interno di posizioni molto limpide.

Sul problema della sussidiarietà voglio dire soltanto che, per ovvie ragioni, nel mio lavoro vengo a contatto con molte realtà del *non profit* e del volontariato e che vi è una questione che la stragrande maggioranza di esse ha sempre posto al Governo (ma credo a tutte le istituzioni): esse non vogliono essere sostitutive dell'intervento pubblico, né utilizzate in modo strumentale, ma vogliono poter essere coinvolte e valorizzate per quel di più che sono in grado di dare — personalizzazione dei servizi, contenuto relazionale, gratuità —, senza sostituirsi, appunto, all'intervento del pubblico, che deve essere molto netto e forte. A nome del Governo, dichiaro l'intenzione di approfondire ulteriormente l'aspetto della sussidiarietà, purché sia chiaro che il *non profit*, il volontariato, vuole essere valorizzato ma non utilizzato in modo strumentale all'interno di un'ipotesi di Stato sociale residuale. È un aspetto che non appartiene tanto alla nostra identità (lo ha detto la stessa onorevole Signorino), al nostro patrimonio di valori, quanto al rapporto con la realtà del volontariato che è sempre stato chiaro nell'affermare che lo Stato e le istituzioni debbono fare la loro parte.

Infine desidero fare alcune brevi considerazioni sul finanziamento della legge. Al testo in esame è stata allegata la relazione tecnica del Governo (che peraltro era stata richiesta) alla quale possono essere aggiunti altri dati relativi all'andamento della spesa assistenziale in termini macroeconomici. La relazione tecnica evidenzia le tre voci da finanziare, la prima delle quali riguarda i diritti soggettivi attinenti all'articolo 38. Questi sono finanziati dalla legislazione vigente che, in modo chiaro e netto, non è messa in discussione né viene finalizzata ad altro. La seconda voce, quella del reddito minimo di inserimento, viene rinviata, come

ho avuto modo di spiegare già in Commissione, assumendo l'impegno di anticipare una valutazione della sperimentazione. È chiaro che, qualora la voce reddito minimo di inserimento dovesse entrare a regime, richiederà una propria relazione tecnica, un proprio fondo e proprie risorse aggiuntive. La terza voce da finanziare contenuta nella relazione tecnica riguarda l'articolo 22 concernente la rete integrata dei servizi.

Rinvio alla relazione tecnica perché in questo caso ci si è sforzati di entrare nel merito della questione stimando come fabbisogno essenziale per l'avvio della messa a regime della legge la cifra di mille miliardi che dovranno essere reperiti nella prossima legge finanziaria. Nell'articolo di finanziamento sono indicati 500 miliardi, e non mille, perché, essendo stato appena presentato il DPEF, per consentire il proseguimento dell'iter, abbiamo dovuto intanto reperire risorse nella legge finanziaria 1999, mentre nella legge finanziaria relativa agli anni 2000-2002 saranno espressamente indicati i mille miliardi necessari per la messa a regime della legge.

In Commissione avevo dichiarato che il Governo avrebbe dovuto essere giudicato sulla base del documento di programmazione economica che ha presentato. Voi potete valutare questo impegno perché alle pagine 12 e 21 del documento di sintesi del DPEF si fa esplicito riferimento alla legge-quadro dell'assistenza. In particolare vi sollecito a leggere attentamente a pagina 12 il riferimento agli anziani e all'infanzia che si ritrova nel capitolo che stanziava i 3.500 miliardi che appartengono al capitolo « investimenti per lo sviluppo e per le politiche sociali ». Accanto ai 3.500 miliardi destinati alle politiche di sviluppo e di interventi sociali (il DPEF non può indicare la risorsa ma solo l'indirizzo del Governo) viene fatto esplicito riferimento agli anziani e all'infanzia, alla legge quadro di riordino dell'assistenza, oltre che alla legge sugli asili nido che avrebbe dovuto essere ulteriormente finanziata nel DPEF (si veda pagina 21).

In conclusione, rivolgo un forte ringraziamento alla relatrice per la maggioranza della proposta di legge, onorevole Signorino, per la sua competenza, la pazienza e l'impegno profuso nel condurre sin qui il provvedimento.

Uguualmente, voglio rivolgere un ringraziamento al presidente della Commissione affari sociali, onorevole Bolognesi, e a tutti i componenti della Commissione stessa. Infatti, ritengo sia importante ed auspico che possa proseguire nel corso del dibattito il modo in cui è stato condotto l'iter del provvedimento al nostro esame: un modo segnato dal dialogo. Se vi sarà dialogo, ritengo si potrà fare un buon lavoro in tempi rapidi. Il Governo, da parte sua, conferma il proprio impegno a svolgere un buon lavoro in tempi brevi.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 6 luglio 1999, alle 10:

1. - Interrogazioni.

(ore 15)

2. - Comunicazioni del Governo sulla situazione politica, economica e sociale.

La seduta termina alle 20,05.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO TIZIANA VALPIANA IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI SUI PROGETTI DI LEGGE NN. 332-354-369-1484 -1832-2378-2431-2625-2743-2752-3666-3751-3922- 3945-4931-5541

TIZIANA VALPIANA. Il testo non definisce un quadro di diritti all'assistenza

sociale certi ed esigibili su tutto il territorio nazionale da una generalità di soggetti chiaramente identificati (mentre al centro dei dibattiti sulla riforma dello Stato sociale è da sempre la necessità di definire l'assistenza sociale come diritto socialmente esigibile), né gli organi di Governo obbligati a garantire queste prestazioni e i destinatari delle attività stesse; e perciò rischia di lasciare questi diritti sulla carta. Inoltre solo nel 2002 verrà determinato lo stanziamento complessivo del fondo nazionale per le politiche sociali attraverso il quale lo Stato finanzia i servizi sociali.

A ciò si aggiunge la costituzione di un fondo per non autosufficienti che sarà finanziato anche attraverso fondi assicurativi integrativi, rimettendo così in discussione l'universalità del sistema sanitario pubblico con l'obiettivo di trasferire gli anziani non autosufficienti dalla sanità all'assistenza, dal pubblico al privato, dai bilanci pubblici ai redditi delle famiglie.

Inoltre il testo rimanda ai piani sociali nazionali e di zona, predisposti su base triennale, l'indicazione di quali siano i livelli essenziali delle prestazioni, dei criteri, delle priorità e delle linee guida cui si ispirerà il sistema. Si ribadisce così che l'assistenza non è un diritto certo ed esigibile, ma una prestazione discrezionale definita sulla base delle compatibilità economiche.

In più vengono rilasciate ancora una volta ampie e plurime deleghe al Governo su aspetti del tutto primari come il riordino delle IPAB (su cui mi soffermerò nella discussione dell'articolato) o il riordino degli assegni e indennità per l'invalidità civile che saranno sostituiti con un reddito minimo differenziato a seconda che la non autosufficienza sia totale o parziale: il tutto, inoltre, senza definire né l'entità dell'assegno, né i criteri del riconoscimento della situazione di non autosufficienza.

A nostro parere questa legge annega in un mare di principi il disimpegno dello Stato nel fornire servizi certi, scaricando sulle donne il peso dei soggetti svantag-

giati e aprendo alle assicurazioni private per coloro che avranno le risorse per accedervi.

In ragione di tutto questo in uno Stato che coniuga una spesa sociale tra le più basse in Europa con un tasso di evasione fiscale anch'esso senza pari in Europa (non meno di 220 miliardi annui).

Per tutto questo il gruppo di rifondazione comunista aveva presentato una propria proposta di riforma (che non è stata quasi presa in considerazione nel testo unificato) il cui principio ordinatore (intorno al quale si definivano programmazione, organizzazione e gestione delle attività e dei servizi sociali, individuando prestazioni essenziali obbligatorie su tutto il territorio nazionale e i relativi finanziamenti), era il « diritto » all'assistenza sociale per ristabilire condizioni minime di equità sociale come diritto individuale socialmente esigibile. Allora, durante la discussione in Commissione con oltre trecento emendamenti e ora, in Assemblea, con emendamenti mirati cercheremo di contrastare questa tendenza alla distruzione del poco Stato sociale che esiste in Italia.

Ciò significa cercare di introdurre alcuni punti precisi e per noi essenziali; significa la definizione di politiche per la prevenzione e il superamento dell'emarginazione e del bisogno assistenziale garantendo con finanziamenti sufficienti dedicati alle politiche settoriali quei diritti il cui mancato accesso comporta l'emergenza sociale. A tutte e a tutti vanno garantiti il diritto al lavoro e alle prestazioni concernenti la disoccupazione; alla salute con prestazioni sanitarie preventive, di cura e riabilitative per tutte le persone in stato di malattia acuta o cronica indipendentemente dall'età; all'istruzione e all'educazione fin dalla prima infanzia e iniziative di formazione professionale e lavorativa; alla casa con particolare riguardo all'edilizia residenziale pubblica; alla mobilità; a servizi culturali, ricreativi, sportivi e sociali.

La definizione dei servizi e degli aiuti economici straordinari o continuativi che devono essere garantiti su tutto il terri-

torio nazionale deve puntare al superamento della soglia di povertà per le persone impossibilitate al lavoro, con prestazioni economiche; al superamento delle necessità di ricovero coatto in istituto garantendo servizi di assistenza domiciliare e di aiuto personale; all'accoglienza in comunità alloggio; alla creazione di centri diurni e di centri di accoglienza per stranieri e persone senza fissa dimora per donne maltrattate per adulti e anziani in difficoltà; all'individuazione dei soggetti aventi diritto alle provvidenze economiche (inabili al lavoro sprovvisti dei mezzi necessari per vivere, prevedendo invece per la popolazione potenzialmente attiva l'inserimento in percorsi scolastici, formativi o lavorativi) e all'accesso gratuito ai servizi obbligatori. Occorre altresì arrivare alla definizione delle responsabilità pubbliche nella programmazione, gestione e organizzazione dei servizi obbligatori garantiti a titolo gratuito e degli aiuti economici, previa individuazione degli ambiti territoriali (comuni o consorzi tra comuni) all'interno dei quali occorrerà garantire l'integrazione con gli altri servizi sociali primari. Altrettanto necessaria è la definizione del rapporto tra soggetti pubblici titolari della funzione e soggetti privati che gestiscono servizi sociali alle persone, attraverso l'individuazione di requisiti essenziali inderogabili e validi su tutto il territorio nazionale (stabilendo che la mancanza o il venire meno anche di uno solo dei requisiti previsti comporti l'esclusione dalla convenzione con il servizio pubblico) e dei rispettivi ruoli e responsabilità.

A nostro parere va mantenuto l'istituto del convenzionamento e non sostituito, come è avvenuto in sanità, dall'accreditamento che comporta l'abilitazione di soggetti privati a gestire servizi sociali senza garantire l'accesso degli aventi diritto alla prestazione. Contrariamente a quanto da più parti sostenuto, l'accreditamento non amplia il diritto di scelta, perché si accompagna con la generalizzazione della prestazione a tariffa, selezionando i bisogni sulla base del reddito e delle risorse culturali e relazionali degli aventi diritto.

Bisogna pure arrivare alla definizione del quadro di raccordo tra il settore dell'assistenza sociale e le norme concorrenti in materia di servizi sociali, evitando di trasformare i diritti alla casa, alla salute, al lavoro, all'istruzione in interventi di tipo assistenziale riparatorio nei confronti dei soggetti marginalizzati ed esclusi dal loro godimento per mancanza di politiche settoriali corredate da finanziamenti certi e sufficienti.

Altro punto chiave dovrebbe essere il riconoscimento e la promozione di comitati di partecipazione e controllo dei cittadini e delle loro organizzazioni nei confronti degli enti pubblici titolari per ricostruire partecipazione e controllo popolare sull'organizzazione e gestione dei servizi, per invertire la rotta rispetto all'estensione anche ai servizi sociali del metodo della concertazione che tende a imbrigliare il conflitto sociale coinvolgendo organizzazioni sindacali, terzo settore e utenti nella programmazione e gestione dei servizi stessi; il che, accompagnato alla semplificazione della rappresentanza politica indotta dal maggioritario e a un sempre maggiore trasferimento di poteri dai consigli alle giunte, attutisce insieme il dibattito e i diritti.

Bisognerebbe pure prevedere in capo agli aventi diritto la facoltà di adire il giudice ordinario per ottenere le prestazioni indebitamente negate per fare di quelli assistenziali diritti esigibili e tutelati; nonché garantire il diritto di accesso alle prestazioni e il diritto all'informazione.

Di rilievo è pure la proposta di un *welfare* territoriale che veda le autonomie locali come centri di autogoverno politico del territorio, con lo sviluppo di forme di autorganizzazione sociale per arricchire un sistema pubblico che non dismette la funzione sociale e non rinuncia a garantire il diritto alla soddisfazione dei bisogni primari. Si rivendicherebbe così un forte ruolo dello Stato nella redistribuzione della ricchezza ricordato, senza delega di funzioni, con le forme di autorganizzazione: dalla cooperazione sociale, dall'associazione di tutela degli utenti, al volon-

tariato. Tutto il contrario di una deresponsabilizzazione del pubblico cui si contrappone una responsabilizzazione della collettività, enfatizzando il ruolo del mutuo aiuto familiare e vicinale, per sostituire l'intervento pubblico e ridurre la spesa.

Senza queste garanzie il testo su cui stiamo lavorando più che una legge quadro diventerà una legge « cornice », vuota, in cui non viene riconosciuta che la dimensione privata dei bisogni sociali, la loro qualificazione come diritti social-

mente esigibili (che incide direttamente sulla definizione dei rapporti sociali e tra i generi) è un problema squisitamente pubblico e che tale deve rimanere.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 21,30.